...ne di 2 ore, ora tocca alla Guidi
...ni): non avveleniamo nessuno

cau-
enza
e in
gati-
ve i
de-
zia,
ibu-
tito
ona
stra
en-

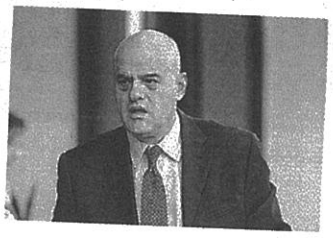
rso
eri,
da
ra»
ad
e i
ro-
il
n-
n-
ta
u-
–
a-
ca
o

poli il pm John Henry Woodcock, che in passato ha indagato su illeciti legati alle attività petrolifere in Val d'Agri, ha espresso «viva soddisfazione» per l'esito, proprio ieri, del processo "Totalgate" agli ex vertici della Total, condannati in riferimento ai lavori per la costruzione del centro oli di «Tempa rossa».

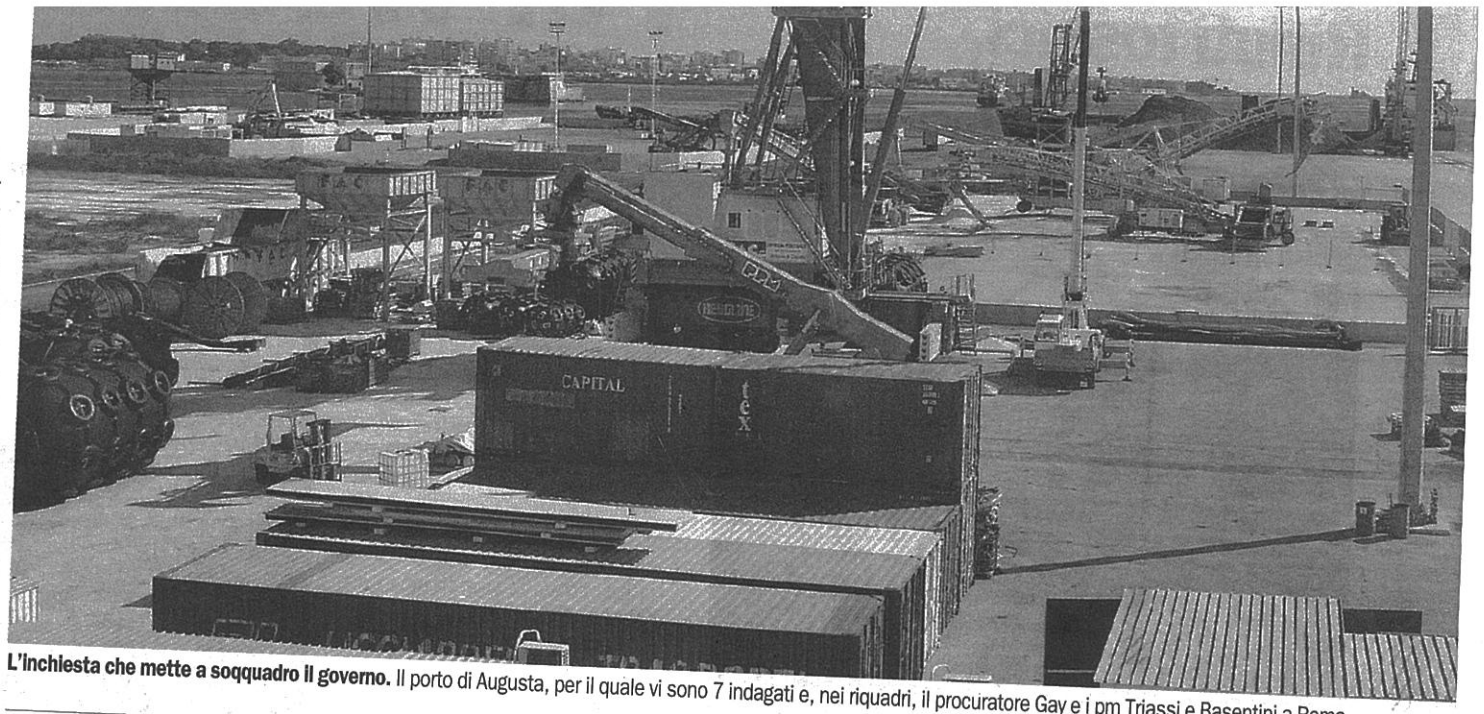
Le indagini di Potenza proseguono comunque nel massimo riserbo, così come un muro di silenzio è stato alzato dai magistrati sul filone «siciliano», che vede indagato, tra gli altri, anche il capo di Stato maggiore della Marina militare, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi. Su delega della Procura, la Polizia nei giorni scorsi è andata in Sicilia, ad Augusta, per acquisire dall'Autorità portuale alcuni atti, in copia, relativi alle concessioni demaniali marittime. E altri documenti sono stati acquisiti nel Comando militare marittimo autonomo. Le concessioni rilasciate riguarderebbero cantieri navali, società che si occupano di servizi, imprese portuali, pontili e le aree a terra di alcune multinazionali del petrolio (da Esso a Lukoil). Ed è proprio su queste compagnie che, secondo il gip di Potenza, si sofferma anche Gianluca Gemelli – compagno della dimissionaria ministra Federica Guidi – in una conversazione intercettata il 18 dicembre 2014, parlando con un'altra persona (nell'ordinanza è identificata con il cognome Lantieri), sul «commissariamento di Confindustria Siracusa», precisa il gip nell'ordinanza su «Tempa Rossa». Gemelli prosegue la chiacchierata annunciando che «da gennaio cominciamo pure su Saipem... tramite Confindustria ci arrivo, mi segui? C'arrivo pure abbastanza bene. Quindi vediamo come farlo e... facciamo una passeggiata in Sardegna, ci stiamo un paio di giorni, facciamo le presentazioni, bordelli... e quello che dobbiamo fare facciamo».

Un'inchiesta che ha i presupposti, quindi, per allargarsi «a macchia d'olio» in diverse zone d'Italia. Ma che oggi ritorna a Potenza, ovvero nell'epicentro del «terremoto» giudiziario: è infatti previsto l'inizio degli interrogatori di garanzia per le persone arrestate giovedì.

Intanto, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, s'infuria: «Con tutto il rispetto per la magistratura, noi siamo tranquilli per tutte le attività che abbiamo fatto e le verifiche che facciamo, su cui metto le mani sul fuoco: non avveleniamo nessuno. Anzi, l'Eni ha investito 4,2 mld di euro in sicurezza e sostenibilità ambientale e ne investiremo altri 2,5». ◂



L'ad dell'Eni: siamo tranquilli sulle nostre attività metto la mano sul fuoco



L'inchiesta che mette a soqquadro il governo. Il porto di Augusta, per il quale vi sono 7 indagati e, nei riquadri, il procuratore Gay e i pm Triassi e Basentini a Roma

Negli impianti di Gioia Tauro, Lamezia, Crotone e Bisignano

Smaltimento rifiuti pericolosi Sei gli indagati in Calabria

Gli impianti dove erano conferiti, per i pm, non potevano smaltirli

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Dalla Basilicata alla Calabria il passo è breve, ma è solo oltrepassando quel confine sottile che arrivano le conseguenze. I testi di geografia, in questo caso, non c'entrano nulla e la linea da tracciare è quella dei codici d'identificazione da assegnare ai rifiuti pronti per essere smaltiti: un ginepraio fatto di cifre in cui, spesso, è l'ultimo numero a fare la differenza. Così in un CER 16 10, soluzioni acquose di scarto, lo "01" finale certifica la pericolosità; viceversa se classificato con "02". Ma se si parla di miscuglio, la miscela di liquidi diventa per legge CER 19 10 perché l'origine del rifiuto non è diretta; anche qui, però, lo "03" in coda al codice piuttosto che uno "04" può fare la differenza. Non si tratta certo di sottigliezze, lo sanno bene i periti incaricati dalla Procura di Potenza che potrebbe aver scoperchiato un giochetto capace di far risparmiare all'Eni 37 milioni di euro in due anni e gettare nuove, inquietanti ombre sulla tutela della salute e dell'ambiente in una delle regioni più martoriate d'Italia.

Cos'altro emerge dalle carte? Si sa, ad esempio, che l'unico ad avere davvero contezza di quali sostanze contengano i "bottini" in viaggio verso gli impianti di depurazione è il produttore, lo stabilimento petrolifero Cova di Viggiano. Poi ci sono le aziende dove confluivano i liquami, che devono verificare con specifiche analisi se quel famoso confine sia stato o meno superato. Il presunto traffico illecito si ferma ancora una volta in Calabria: a Gioia Tauro, Lamezia, Bisignano e Crotone. Alla **Iam di Gioia Tauro** negli anni 2013-14 sarebbero stati conferiti come rifiuti non pericolosi i quantitativi di liquido tossico provenienti da due diverse vasche di raccolta: 1854+315 tonnellate il primo anno e ben 25696+145 il secondo. Entrambe le tipologie di rifiuto sarebbero state sversate con codice CER 16 ma per le caratteristiche CER 19 02 04 (miscugli contenenti almeno un elemento pericoloso) e CER 13 05 08 (miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione acqua/olio) lì non dovevano nemmeno entrarci perché la società è autorizzata al solo trattamento dei rifiuti non pericolosi. Nella lista nerissima c'è anche la **Consuleco di Bisignano**: la quantità di rifiuti smaltiti in località "Muccone" è pari a 1395+174 t nel 2013 e 844+769t nel 2014. Stessa cosa alla **Econet di Lamezia Terme** ma la misura aumenta vertiginosamente: 14626+905 t nel 2013 e 65376+2956 nel 2014. Infine, situazione analoga per la **Mida Tecnologie ambientali di Crotone** dove sarebbero stati trattate 747+53t nel 2013 e 1647+284t nel 2014. Il lascito per il territorio calabrese è ingente: centinaia di migliaia di tonnellate di liquidi contenenti metidieanolammina e glicole trietilenico, sostanze tossiche che venivano smaltite come acque di produzione.

Uno degli impianti nel mirino. S'indaga sulla Consuleco di Bisignano

Gli indagati

Per l'alterazione dei codici sono indagati vari manager, pure dell'Eni. Sei i calabresi coinvolti: gli amministratori della Ecosistem Salvatore Mazzotta, 43 anni, di Montepaone; Rocco Antonio Aversa, 53 anni, e Antonio Curcio, 49 anni, entrambi di Lamezia Terme; Giuseppe Fragomeni, 73 anni e Maria Rosa Bertucci, 57, rispettivamente amministratore unico e responsabile tecnico della Iam; Vincenzo Morise, 69 anni, amministratore unico della Consuleco. Nell'elenco ci sono anche funzionari della Regione Basilicata e imprenditori affidatari dei contratti di trasporto e depurazione. Insieme, secondo le accuse, avevano dato vita a una complessa organizzazione che praticava e gestiva il traffico illecito di rifiuti. La Procura non esclude l'ipotesi di disastro ambientale. ◂

...ELLI

...ore e i pontili di Augusta

...ro acquisito ulteriore documentazione, sempre in copia.

Essendo una costola dell'inchiesta potentina è stato ipotizzato anche uno smaltimento di materiale inquinante, ma l'ammiraglio De Giorgi ha già fatto sapere di non avere nulla da temere. Gli inquirenti puntano l'attenzione sulla legge navale, che stanzia 5,4 mld che bisogna sbloccare, con l'intervento fondamentale del Mise. E in questo caso l'influenza di Gemelli sulla compagna ex ministro sarebbe risultata determinante.

Le concessioni che rilascia l'Autorità che gestisce il porto commerciale, poco meno di novanta ad oggi, riguardano cantieri navali, società che si occupano di servizi, imprese portuali, i pontili e le aree a terra delle multinazionali del petrolio: da Esso a Lukoil, da Eni a Sasol.

All'interno della rada sono presenti solo due pontili militari: il pontile Nato, dove attraccano le navi che fanno parte dell'organizzazione internazionale, ed il pontile della Sasol.

Quest'ultimo è un pontile dove è previsto un uso condiviso: civile e militare. Utilizzato dalla compagnia sudafricana che ad Augusta è specializzata nella produzione di paraffine, olefine, alchilati ed alcoli. Ma al tempo stesso pure dalle navi militari, anche perché nell'entroterra vi è un'area della Marina militare dove si trovano i depositi di gasolio per il rifornimento.

Ma nessuna delle due società riconducibili a Gemelli, la Its e la Ponterosso, ha in questo momento alcun rapporto con l'Autorità portuale. Resta da capire se secondo gli inquirenti Gemelli fosse interessato al pontile Sasol, oppure ad ottenere altri appalti nell'area della Marina militare. ◂

L'ammiraglio De Giorgi avrebbe favorito il compagno della Guidi

APPRESA LA NOTIZIA

La Regione "spedisce" l'Arpa a Viggiano

«Saranno controllati tutti gli esami effettuati dagli impianti produttori»

GIOIA TAURO

Appresa la notizia del presunto traffico illecito di rifiuti che, nel biennio 2013-2014, dal centro Cova di Viggiano avrebbe raggiunto il territorio calabrese a macchia di leopardo, la Regione fa piombare, gli specialisti dell'Arpa negli impianti travolti dall'inchiesta della Procura di Potenza. La posizione da tenere adesso è molto chiara, almeno secondo l'assessore all'Ambiente, Antonella Rizzo che, comunque, si professa iper garantista.

«Abbiamo subito informato l'Agenzia demandandola a fare gli esami necessari e comunicato ai Carabinieri del Noe che ci stiamo muovendo in tal senso – ha dichiarato –. L'idea è di controllare tutti gli esami effettuati dagli impianti perché chi produce il rifiuto lo deve certificare ma chi lo riceve è obbligato a eseguire degli accertamenti ma, soprattutto, visto che si tratta di aziende che hanno ricevuto l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) da parte della Regione devono essere sottoposti a un piano di monitoraggio coordinato proprio dall'Arpa».

Se tali accertamenti siano nel tempo avvenuti lo stabilirà la magistratura; ma non si comprende bene che tipo di ispezione potrebbe oggi certificare la regolarità dei flussi di liquame visto che, ad esempio, a Gioia Tauro, la Iam non tratta più i prodotti incriminati da quasi due anni. «Non so se siano state fatte le dovute verifiche. Ma mi sembra che stiamo dando per scontato che il reato sia stato commesso mentre invece si tratta di un'ipotesi». ◂ **(d.l.)**

L'assessore Rizzo: stiamo dando per scontato che il reato sia stato commesso